

Perché è un problema se gli studenti italiani non sanno usare l'IA

Fra i giovani italiani tra 16 e 19 anni solo uno su due utilizza l'intelligenza artificiale generativa, contro il 66,4% della media europea. E solo quattro edifici scolastici statali su 10 hanno un'aula di informatica. Il report di **Con i bambini** e Openpolis lancia l'allarme sul rischio che il divario digitale alimenti nuove disuguaglianze educative

di Davyd Andriyesh

Esiste una nuova frontiera nell'istruzione: quella dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, che sta trasformando radicalmente la società e il mercato del lavoro richiedendo nuove competenze digitali essenziali per il futuro. A livello globale, l'uso dell'IA tra i minori è già diventato un fenomeno di massa. Da un lato appaiono evidenti le potenzialità di questi strumenti come supporto all'apprendimento di ragazze e ragazzi. Dall'altro non vanno sottovalutati i rischi di un uso non appropriato. Serve costruire una cultura diffusa sull'uso consapevole dell'IA in ambito educativo, per evitare che i ragazzi si espongano a una condivisione inconsapevole di dati personali, manipolazioni, bias discriminatori e assimilazione di informazioni false. Si tratta di aspetti di cui raramente si parla in un dibattito fortemente polarizzato tra approcci entusiastici e altri puramente catastrofici.

Come la politica deve regolamentare questo fenomeno? In questo quadro, l'apporto della politica non può limitarsi alla regolazione, un aspetto comunque fondamentale. L'obiettivo deve essere quello di trasformare le persone, a partire dai minori, da semplici "utenti" passivi a cittadini attivi e consapevoli nell'utilizzo dell'IA. È fondamentale infatti essere capaci di riconoscere i rischi legati alla privacy, alla disinformazione e alle "allucinazioni" (errori) dei sistemi. Evitando che l'IA si riduca a un fattore di appiattimento di competenze già fragili.

Tuttavia, in questo quadro in costante evoluzione, è difficile tanto per il legislatore, quanto per educatori e istituzioni educative stare al passo. L'intelligenza artificiale generativa sta ridisegnando la vita quotidiana e i percorsi di apprendimento dei più giovani, ma l'Italia rischia di affrontare questa rivoluzione tecnologica con forte ritardo e marcate disuguaglianze interne. A livello europeo, il 66,4% dei ragazzi fare uso di applicativi di IA, con picchi che superano il 70% in diversi Paesi membri e oltre la metà degli utenti che vi ricorre per scopi legati allo studio e alla formazione scolastica. L'Italia si posiziona invece terzultima: nel nostro Paese solo il 51,9% dei giovani tra i 16 e i 19 anni ha dichiarato di aver utilizzato strumenti di IA generativa negli ultimi tre mesi e fra chi non la usa emerge un dato di particolare rilievo sociale ed educativo: l'8,6% dichiara di non farne uso perché non saprebbe come fare. Si tratta di una percentuale superiore alla media europea (7,3%), che evidenzia un deficit strutturale di competenze digitali di base e la mancanza di pari opportunità nell'accesso ai nuovi linguaggi tecnologici.

A dare il quadro dettagliato del rapporto tra adolescenti e IA è il nuovo mini dossier dell'Osservatorio sulla **povertà educativa**, intitolato "Intelligenza artificiale, una sfida educativa", realizzato nell'ambito dell'Osservatorio **Con i bambini**-Openpolis.



Peso: 1-100%, 2-45%

L'accesso consapevole all'la riguarda anche la lotta alla **povertà educativa**

Sommandosi al divario storico di alcuni territori nei vari campi dell'istruzione, quello contemporaneo «rischia di trasformare l'la in un formidabile moltiplicatore delle disuguaglianze, creando un nuovo "divario digitale" se le tecnologie e la capacità di padroneggiarle in modo critico, consapevole e articolato non sono accessibili in modo equo», afferma Marco Rossi-Doria, presidente di **Con i bambini**. «Insieme a Openpolis abbiamo prestato la massima attenzione a questi aspetti sin dall'avvio dell'Osservatorio, ci sembrava però opportuno avviare un percorso di maggiore conoscenza e approfondimento del tema, soprattutto indagare l'impatto che hanno questi strumenti sull'apprendimento. Molto spesso viviamo come educatori,

genitori, operatori un certo spaesamento per la necessità di ripensare i modelli educativi. Possiamo e dobbiamo conservare il senso universale dell'educare e le sue componenti irrinunciabili, ma dobbiamo tenere presente che questi nostri bambini e ragazzi, imparano veleggiando per mari che sono i loro, che noi abbiamo approntato per loro con ininterrotti rivolgimenti tecnologici e culturali di una dimensione ben maggiore delle ordinarie trasformazioni tra una generazione e l'altra. La scuola italiana possiede già molte delle risorse necessarie per affrontare questa stagione. Non bisogna demolirla per ricostruirla, ma riconoscere e rafforzare ciò che funziona: la cultura dell'inclusione, il lavoro quotidiano di migliaia di insegnanti, le esperienze nate nei quartieri più difficili, la capacità di accogliere, il ruolo delle comunità educanti. L'la abita già queste dimensioni».

Il problema delle strutture in Italia

Secondo il report elaborato da **Con i Bambini** e Openpolis, solamente il 40,7% degli edifici scolastici statali risulta dotato di un'aula d'informatica. La distribuzione sul territorio mostra profonde differenze regionali e geografiche: Le regioni più virtuose sono: la Toscana con il 60% degli edifici provvisti di laboratori informatici, seguita da Liguria (59,1%), Piemonte (53,6%) e Marche (51,4%). I ritardi del Mezzogiorno e del Centro: in fondo alla classifica si posizionano invece Abruzzo (27,8%), Calabria (27,2%) e Lazio, dove solo il 25,4% dei plessi scolastici dispone di spazi dedicati all'informatica. Il divario centro-periferia: la presenza di dotazioni tecnologiche decresce drasticamente allontanandosi dai centri urbani principali. Se nei comuni polo le aule informatiche sono presenti nel 41% degli edifici, la percentuale scende progressivamente nei comuni intermedi (37,8%), nei comuni periferici (37%) fino a toccare il minimo nei comuni ultraperiferici (33,8%).



Peso: 1-100%, 2-45%